Spettacolo giapponese a Romaestate

Le Troiane alla guerra mondiale

Il regista Tadashi Suzuki opera un ambizioso e suggestivo innesto fra la tragedia greca, il teatro classico nipponico e una tematica contemporanea

ROMA — *Le Troiane* di Euripide sono la tragedia di un popolo vinto, della sua parte più innocente e indifesa, le donne, i bambini. Il regista giapponese Tadashi Suzuki, animatore del Waseda Sho Gekijo di Tokio (Sho Gekijo significa Piccolo Teatro) ha voluto avvicinare quell'antica vicenda alla propria moderna coscienza di artista e di cittadino. Ed ecco il dramma delle madri, delle sorelle, delle spose d'Ilio rivivere in quello di quanti si sono trovati, alla fine della seconda guerra mondiale nel Giappone sconfitto, devastato e occupato, privi dei loro cari, con le famiglie distrutte o decimate, e a rischio di altre violenze, occulte o palesi.

E' in scena, dunque, un Coro senile, spaurito, rabbioso o lamentoso. E su di esso fa spicco una figura di vecchia, che nel conflitto ha perso tutti i suoi; e che vediamo immedesimarsi in Ecuba, poi anche in Cassandra, piangendo i lutti passati, predicendo nuove sciagure, ripetendo i momenti cruciali del suo martirio come quando la terribile sorte di Andromaca, vedova di Ettore, orbata del figlioletto, strappata dai soldati invasori, ridotta in schiavitù, la ricorda il suo proprio destino.

L'intento di Tadashi Suzuki è complesso e ambizioso, non si tratta solo di versare una tematica attuale nel remoto stampo tragico euripideo; ma di recuperare, con ciò che questo ha di calzante all'espressione di angosce e dilemmi contemporanei, le forme stilizzate del teatro classico nipponico, Noh e Kabuki, sottraendole a una progressiva sclerotizzazione. Così, nella pittura che ci si offre di un recente clima post bellico, non c'è nulla o quasi di naturalistico: sia le vittime sia i carnefici (i tre guerrieri che simboleggiano la crudeltà degli uomini in armi, incarnando più specificamente, a un certo punto, Menelao e i suoi seguaci) sono abbigliati secondo la tradizione, gesti e movimenti mantengono sempre una loro essenzialità rituale, ed egualmente appaiono impostate le voci, che tendono del resto di continuo a sfumare nella monodia o in uno scabro tessuto polifonico.

Pur si avvertono brusche rotture: l'intrusione di un ufficiale nella divisa dell'esercito imperiale, che perora da esaltato la causa nazionalista, razzista, militarista, e si allontana sull'onda dei rumori di scontri a fuoco e di bombardamenti; la canzonetta americana che, al termine dell'ultimo quadro, evoca con amara ironia l'imbastardimento del costume, della cultura, della civiltà del paese a opera dei vincitori. Elementi, il cui valore polemico sarà apprezzato soprattutto, com'è ovvio, dagli spettatori del Sol Levante; mentre si esige da noi un particolare sforzo di comprensione, magari col sussidio della memoria dei non molti film o libri giunti in Italia di, laggiù a testimoniare d'un arduo processo di esame critico e autocritico della cruenta storia di questo secolo, del posto che in essa il Giappone ha avuto.

Anche il motivo religioso può non esser, per il nostro pubblico, troppo lampante: quel simulacro di Budda (un attore atteggiato come statua) che incombe muto e impotente sullo svolgersi dei fatti, e contro il quale una piccola orfana getta i suoi fiori, vuol sottolineare forse il distacco da ogni credenza o consolazione ultraterrena?

Comunque sia, lo spettacolo del Waseda Sho Gekijo, secondo ospite di Romaestate '77 al Teatro Tenda, concentrato e teso nell'arco di ottanta minuti, senza intervallo, ha una forte presa: in qualche misura riferibile a suggestioni un po' esterne (l'uso delle luci — gialle, rosse, verdi, violette — in funzione psicologica o di atmosfera, la plasticità delle immagini, ecc.) e al lo stesso fascino sonoro di una lingua sconosciuta; ma nell'insieme ben fondato sull'indubbio talento e sulla volontà innovatrice del regista, come sulle capacità assai notevoli degli interpreti, fra cui emerge in modo prepotente la straordinaria Kayoko Shiraishi, che è qui sottoposta a una prova, anche fisica, delle più dure, e ne esce con pieno merito.

Abbastanza affollata la sala, alla «prima», e strepitoso il successo: punteggiato di applausi nel suo corso, la rappresentazione è stata conclusa da una lunga, trionfale ovazione. Repliche fino a sabato.

Aggeo Savioli

Nelle foto: un momento dello spettacolo giapponese

Segnalato dai critici « Providence » di Alain Resnais

ROMA — Il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani ha segnalato il film *Providence* di Alain Resnais.

Un saggio al Teatro Quirino

I passi antichi e nuovi della danza

Successo della Scuola diretta da Stefania Testa che ha presentato uno spettacolo illustrante le tradizioni e le prospettive del balletto

ROMA — La Scuola di danza «Mimma Testa» ha dato in questi giorni al Teatro Quirino un ricco saggio-spettacolo: un'ampia e compiuta manifestazione, concretamente illustrante l'immagine didattica, pedagogica e artistica della scuola (che è diretta da Stefania Testa, con la quale collaborano Lilli Cascio, Marina Michetti, Daniela Bertoletti).

Quali maestri ospiti, hanno partecipato anche al saggio-spettacolo Vladimir Luppov (più anziano, maestro di ballerino e Joseph Fontano (più giovane, dedito alla danza moderna, conduttore, con Elsa Piperno, della compagnia «Teatrodanza contemporanea di Roma»).

Articolato in tre momenti, lo spettacolo ha delineato i buoni risultati dell'insegnamento dei primissimi movimenti (braccia, mani, testa, gambe, per cui è proprio una conquista, per i piccoli di tre-quattro anni, passare dalla posizione a terra a quella in piedi), ai giochi (sempre all'insegna di un rigore stilistico) e all'*exploit* della danza «adulta».

Le prime sei coreografie hanno sintetizzato tutta una era coreutica, nella quale hanno trovato risalto gli *Studi al centro*, curati da Marina Michetti, il ballo *Sulle punte*, curato da Lilli Cascio e gli *Esercizi di Modern Dance*, affidati alle cure di Daniela Bertoletti, che si è poi intensamente appropriata del ballo *Spazio e tempo* (coreografia di Fontano), insieme con Susanna Bachin, Cristina Rutili, Laura Saracen, Le stesse, con Sandra Cavaliere, Giulia Cingolani, Titti Fortunato, Cinzia Penna Moretti, Chiara Pusic e Lilla Vanchieri, hanno dato risalto a un'altra coreografia del Fontano, *Prisma*, non però di prima mano e un po' contraddittoria per l'idea di far apparire le ballerine con candele da accendere in loro lì, il che non agevola certo né la danza né i movimenti più ordinari.

Stefania Testa — direttrice della scuola, insegnante e coreografa — ha dato il segno della sua fantasia e del suo talento con un *Larghetto* (musica di Poulenc), movimentato ad ondate, impetuoso ed elegante, con una serie di *Filastrocche* — quelle ammonitrici di Gianni Rodari — e con una maliziosa coreografia — semantica o asemantica — intitolata *IN*, per cui abbiamo *Investiti* o *Ingolfati*, ma si tratta di ballerini calati, in grosse brache o pronti a giocare al golf.

Non è stato senza significato il finale (*In fine*), con tutta la *troupe* acconciata alla Charlot, tutto in ballo — è il caso di dire — come sorriso, ma anche come sberleffo e pensosa smorfia conclusiva.

Il successo è stato accresciuto da due coreografie di Luppov, una per il «passo a tre» dal *Lago dei cigni*, di Ciaikovski, irreprensibilmente interpretato da Cristiana Rutili, Valerio Guido e Vladimir Davidov; l'altra per la *Mazurka* da *Coppelia* di Delibes. Le ballerine citate finora, con l'aggiunta di Monica Vannucchi, Paolo Albonetti, Marina D'Loio, Silvia Mandolesi, Patrizia Mollesena del Mercato, Cristina Torselo, contornando brillantemente a coppia Daniela Bertoletti e Vladimir Davidov, hanno nello stesso tempo completato la misura didattica dello spettacolo e dimostrato però come certi balli abbiano davvero tanto il loro tempo.

Applausi, chiamate, festeggiamenti prolungati e meritatissimi.

Erasmo Valente

Convegno ad Arezzo sull'attore nel cinema italiano

ROMA — Un convegno sull'attore nel cinema italiano di oggi, articolato in una serie di relazioni e testimonianze, si svolgerà ad Arezzo nei giorni 21 e 22 ottobre. Il convegno sarà organizzato dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani e dagli Enti locali, col patrocinio della Regione Toscana e presieduto da Tullio Kezich (segretario Aldo Tassone). Nei giorni 22 e 23 ottobre si terrà ad Arezzo l'assemblea biennale del Sindacato critici.

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA
DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA

LOTTE PER LA TERRA

e comunisti in Calabria (1943/1953). «Terre pubbliche» e Mezzogiorno di Paolo Cinanni. Prefazione di **Umberto Terracini.** L'affascinante panorama delle lotte per la terra nel Mezzogiorno, un'esame minuzioso di quanto avvenne in Calabria allora alla testa del grande movimento. Lire 5.500

da **Feltrinelli**
novità in tutte le librerie

Venezolani di scena in Trastevere

A CASA DEL DITTATORE

Presentato con successo dal Rajatabla di Caracas « Señor Presidente » di Asturias, atto di accusa al fascismo latino-americano

ROMA — Nella nera sala del Teatro in Trastevere il gruppo Rajatabla di Caracas presenta, in lingua spagnola, al pubblico romano *Señor Presidente*, liberamente tratto da un romanzo del guatemalteco Miguel Angel Asturias. E l'ex chiesa sconsacrata romana ben si adatta a questa rappresentazione profana, atto di accusa contro le dittature che hanno insanguinato e insanguinano tanti paesi latino-americani.

Señor Presidente (di cui già riferimmo sull'*Unità* del 12 maggio, in un servizio dal Festival di Nancy) è ambientato nella casa di un dittatore, tra i suoi camerieri e uomini di fiducia. Nella piccola corte si consumano tutti i misfatti di cui i servi sono testimoni e anche vittime, assumendo ora la funzione di incensatori, ora e più spesso quella di coro, nel quale non manca un cantore cieco. Costoro assistono, appunto, alla repressione scatenata dal presidente in seguito all'uccisione, occasionale, di un suo fedele colonnello da parte di Pelele «l'idiota». Inutilmente i servitori-popolo grideranno la verità e cioè che l'assassino è Pelele: il presidente utilizzerà l'omicidio per far fuori, addossandolo ad essi, alcuni suoi nemici di governo e in particolare il generale Eusebio Canales, un democratico-borghese costretto alla fuga. Ma reprimere la verità, e quindi la libertà, non è facile: un morto tira l'altro, creando una catena di sangue, impossibile quasi da interrompere, e i cui anelli appartengono alle più varie classi. Cadono così le teste dei servi, ma anche quelle dei fedeli al presidente, tra cui Miguel Cara del Angel, reo di aver sposato Camila, la figlia di Canales.

Su questo intreccio il regista Carlos Gimenez e i suoi collaboratori hanno innestato una serie di azioni di sicuro effetto teatrale. Basti pensare alla festa per il compleanno del dittatore, durante la quale vengono allineati sulla tavola pupazzi rappresentanti le diverse categorie sociali, cui danno voce, a rispettosa distanza, e attraverso un megafono, gli stessi servi. Il presidente, formalmente e verbalmente, è osannato da tutti: dagli esponenti della Chiesa e dell'Esercito, dei medici e degli operai, della gioventù e dei padri di famiglia. Ma il dittatore darà ordine di abbatterli, come in un crudele gioco di birilli, abbracciando solo Chiesa ed Esercito, al termine di un discorso senza nesso e senza parole, composto di soli blablablà e tatatà. Questo Presidente, del resto, parla sempre poco; e se lo fa è per impartire comandi perentori o per insultare i suoi sciocchi sottoposti: egli governa con lo sguardo tagliente e con un campanello che abilmente manovra, facendolo risuonare ora come un campanaccio, ora come un campanellino da messa, ma più spesso come ordinatore di silenzio e di morte. Il campanello e un piccolo carillon, che ripete ossessivamente una «ninna nanna» di Brahms e il cui passaggio da persona a persona rientra nel gioco di massacro, fanno da controcanto alle musiche di chitarrelle e mandolini usate non per dividere le scene, ma per sottolineare successivi momenti dell'azione, scartando, però, ogni tentazione negativamente folcloristica.

Il discorso di Asturias, ripreso da Gimenez e dal gruppo Rajatabla, è semplice, diretto, facilmente comprensibile. Ad evitare comunque possibili confusioni, uno degli ultimi atti del *Señor Presidente* sarà di inviare un suo messaggero a Washington, «nel grande paese del Nord», al quale il dittatore deve rispondere e da cui prende ordini. Il dittatore stesso non è, quindi, che un birillo, sempre sotto la mira di chi tiene i fili di un disegno più vasto, avente come fine quello di contrastare ogni tentativo di lotta popolare per la libertà.

Alla «prima» cordialissimi applausi per gli attori, bravissimi tutti. Lo spettacolo si replica.

m. ac.

« Maschi incinti » in due film USA

HOLLYWOOD — Quasi contemporaneamente due film americani di produzione indipendente trattano lo stesso tema: quello dei maschi «incinti».

Si tratta di *Rabbit test* della regista Joan Rivers che narra la storia del primo uomo che diventa incinto e vera interpretato da un centinaio di attori in piccole apparizioni, tra cui, Edward Asnara James Keane, Carol Poretz, Doris Roberts, e Lou Krugman. La lavorazione è cominciata il 25 aprile.

Village of pregnant men sarà invece la storia di una intera città abitata da uomini in stato «interessante»; la lavorazione comincerà il prossimo autunno.

Il tema dell'uomo «incinto» non è nuovo: di recente Jacques Demy aveva diretto sull'argomento un film con Marcello Mastroianni e Catherine Deneuve che in Italia venne intitolato *Aiuto, mio marito è incinto*.

In un convegno a Venezia

Deciso il tema per la Biennale del '78

VENEZIA — Si è concluso a Venezia il Convegno internazionale organizzato dalla Biennale, al quale hanno partecipato numerosi critici, esponenti e commissari dei paesi stranieri presenti alla Biennale del 1976 o che intendono esserlo alle prossime esposizioni veneziane. Al termine dei lavori è stato redatto un documento, sottoscritto all'unanimità, nel quale i rappresentanti dei ventisei paesi si dichiarano d'accordo su un unico tema generale per la manifestazione del '78 e cioè: «Dalla natura all'arte e dall'arte alla natura». Questo problema aprirebbe possibilità di partecipazione sia alle nazioni altamente industrializzate sia a paesi del terzo mondo che presentano situazioni diverse dal punto di vista sociale, storico e culturale.

Nel loro documento i delegati sottolineano inoltre «come i contributi nazionali possano essere significativi in quanto godono dell'appoggio delle mostre speciali, organizzate dalle sezioni arti visive e architettura della Biennale».

« Lasciami sola » all'Alberichino

ROMA — *Lasciami sola* è il titolo dello spettacolo che va in scena, da stasera, all'Alberichino. Ne è interprete e regista Saviana Scalfi, che porterà alla ribalta quattro storie di donne scritte da Patrizia Carrano, Luciano Di Lello e Dacia Maraini. I temi trattati sono: l'incomprensione matrimoniale, la solitudine, l'aborto e l'omosessualità. Lo spettacolo sarà seguito da un dibattito.

Rassegna al Sabelli di gruppi teatrali di base romani

ROMA — Da stasera al 18 giugno avrà luogo, all'Associazione Sabelli (via dei Sabelli - San Lorenzo), una rassegna di gruppi teatrali di base operanti a Roma.

Scopo dell'iniziativa è un confronto, a livello concreto e operativo, tra i vari gruppi che presenteranno, ogni sera, i loro spettacoli. Contemporaneamente si svolgeranno nel pomeriggio seminari musicali, proiezioni di film e di audiovisivi, nonché una serie di attività di animazione per i bambini.

le prime

Cinema

Flash

Sulla scia del sorprendente successo di *Io sono un autarchico*, ecco che fanno capolino sugli schermi dei cineclub altri autori cinematografici del «passo ridotto», in cerca di un po' d'attenzione per la loro attività generosa ma oscura, non riconosciuta dal mercato.

E' il caso del giovane Stefano Bellini, regista di questo *Flash* (a colori, dura poco più di un'ora) che si proietta al Filmstudio, preannunciato dall'assai impegnativa sigla *Altro cinema*. A parte i modi con i quali è stato realizzato, infatti, *Flash* non è che un molto generico esemplare di cinema «altro», poiché secondo l'eccentrico, ma ormai tipico *iter* narrativo introdotto a Hollywood da quel New American Cinema che è stato progressivamente ingurgitato dall'industria, Bellini descrive, come in una visione onirica permeata di quotidiana concretezza, la problematica giornata di un giovane *hippy*, sostituendo la musica al dialogo, o meglio accostando immagini ai suoni: amati (sono quelli dei «Sensations fix», l'unico gruppo *pop* italiano imparentabile ai Pink Floyd).

Fra casa e automobile, preso nella morsa dell'alienazione, il protagonista di *Flash* quindi tenta ad ogni istante la fuga, su una spiaggia deserta, in mare aperto, oppure accanto ad una fanciulla misteriosa. Ma invano. Secondo noi, il motivo del suo naufragio esistenziale risiede proprio nella pacchianeria tutta consumistica dei suoi miraggi di evasione. E qui sta pure il limite del film, che adotta quasi inconsapevolmente il linguaggio di *Carosello*, sebbene poi cerchi di farne un alibi citando in senso critico la famosa musichetta della pubblicità televisiva. Peccato, anche perché Bellini è stato ulteriormente handicappato dal recente *exploit* di Wim Wenders, che gli impone un paragone micidiale.

d. g.

Presentata la Storia del cinema di Rondolino

ROMA — A Palazzo Barberini, è stata presentata l'altra sera, ad una vera e propria folla di «addetti ai lavori», la nuova *Storia del cinema* che il critico e storico Gianni Rondolino ha realizzato per conto della UTET (tre volumi, 1500 pagine, 1833 illustrazioni, il tutto per la non modica spesa di lire 75 000).

A parlare dell'opera, sono intervenuti il critico cinematografico Giovanni Grazzini, il sociologo Franco Ferrarotti, e il saggista Beniamino Placido, mentre si è registrata l'imprevista assenza del sindaco Argan (ma non c'era davvero bisogno di giustificazioni, dati gli impegni connessi alla sua carica) e il cortese rifiuto di Michelangelo Antonioni di salire in cattedra com'era scritto nel copione.

Primo e più congruo dei relatori, Grazzini ha sottolineato i pregi del lavoro di Rondolino mettendone in evidenza il carattere divulgativo, di «libro per tutti» (prezzo a parte s'intende). Quindi, il critico si è lanciato in una specie di recensione, avvocatesca e suggestiva, per dimostrare come, secondo lui, nonostante certi difetti di fondo («continuo ad aspettare una Storia del Cinema in cui siano discusse le strutture economiche, all'interno e contro di esse»), oppure «c'è la tendenza a privilegiare la poesia e a sottovalutare la tecnica, e ne fanno le spese, a mio avviso ingiustamente, i cosiddetti artigiani, i produttori di serie, come Franchi e Ingrassia o il *western* spaghetti» ha detto Grazzini, incrociando spesso lo sguardo, affettuosamente ironico, con l'autore) questa *Storia del cinema* sia fondamentalmente valida, poiché vi si sarebbero evitati: «la rigidità di una prospettiva analitica marxista» e «l'sociologismo di moda, in nome del quale si avallano oggi le più dissennate operazioni». La tesi di Grazzini ha avuto risposta nel successivo intervento di Ferrarotti, che si è richiamato a un passo dell'introduzione premessa di Rondolino in cui si legge che «il cinema è un mezzo espressivo autonomo e nuovo per guardare la realtà circostante». Semplicissimo, conciso, spiega tutto.

Di qui, Ferrarotti è partito per tessere gli elogi dell'opera affermando che la premessa di Rondolino vale di per sé quale criterio esplicito e principio direttivo del suo ottimo lavoro: «Quindi, non si vede la necessità di separare ciò che è poetico da ciò che non lo è», ha aggiunto il sociologo.

d. g.

Casanova & company

Vita dura per i Casanova cinematografici. Felini rivoltava il personaggio presentandolo come un forzato, sia malgrado, dell'amore, il regista di questo film, François Legrand, ne fa addirittura un impotente. Ma qui non c'è dissacrazione: si tratta d'un'astuzia (si fa per dire) per regalare due Casanova contemporaneamente e dare così vita a «tanti, divertenti e medi» equivoci sulla doppia identità.

Il famoso Giacomo è in galera perché ha reso becchi troppi mariti veneziani: Giacomino (sosia perfetto del primo) è in ferri perché ladruncolo. Nella stessa notte entrambi scappano (separatamente) e capitano sempre nei posti «sbagliati». Di conseguenza, sarà Giacomino a conquistare allori sotto le lenzuola.

Il regista austriaco François Legrand, forse al suo novantesimo film, non si smentisce e continua imperterrito (ricordate la prima serie di film sulla «Casta Susanna»?) a condire per il mercato mondiale commedie *serie* molto simili alla peggiore produzione italiana del genere. Fortuna vuole che la sua fama (?) gli permetta di scegliere i temi da mettere in mostra. Meno sostenuti, invece, ci sembrano gli *exploit* recitativi del doppio Tony Curtis.

RAI TV

oggi vedremo

Una diga per i telefilm

Evidentemente, perfino in RAI devono essersi accorti della spaventosa inondazione di film e telefilm che ha investito le due reti. Per stasera, più o meno alla stessa ora, erano previsti addirittura due mediometraggi, uno per Rete. All'ultimo momento, i dirigenti RAI devono aver avuto un ripensamento, o forse si è trattato di un inconsapevole sussulto di buon gusto: sicché alle 22.30, sulla Rete 1, invece del solito filmetto acquistato di terza mano dagli Stati Uniti, potremo vedere, a colori, un programma dedicato al grande pittore cileno Sebastian Matta. L'artista, che vive in Italia da molti anni, ha trasformato la sua casa-laboratorio di Tarquinia in una sorta di museo permanente. Sebastian Matta, un pittore a Tarquinia: *Etrusco ludens* è dunque il titolo del servizio che, opportunamente, vedremo stasera sulla prima rete.

Sulla quale, dopo l'appuntamento con il gioco a quiz *Scommettiamo?*, sarà presentato, nella rubrica *Dolly* dedicata alla presentazione critica di alcuni prodotti cinematografici di rilievo artistico, l'ultimo film di Hal Ashby, *Questa terra è la mia terra*, presentato al recente Festival di Cannes. Il film, come è noto, racconta quattro anni di vita del più importante (culturalmente e politicamente) *folksinger* americano: Woody Guthrie, considerato l'iniziatore della canzone democratica di protesta civile e politica non solo americana. Inoltre, alle 22, per *Tribuna politica*, assisteremo alle interviste al presidente dell'Intersind, Massacesi, e al segretario generale della CISL, Luigi Macario.

Sulla Rete 2, alle 20.40, è previsto l'undicesimo appuntamento con i fumetti televisivi presentati nel programma *Supergulp!* Quindi alle 21.15, troviamo la terza ed ultima parte dell'inchiesta sulla crisi della stampa quotidiana curata dal giornalista Claudio Savonuzzi. Il titolo della puntata di stasera è *Come saranno i giornali?* In essa dovremmo vedere, oltre ad alcuni interventi di specialisti del settore della carta stampata, una serie di sequenze girate negli Stati Uniti e in Francia attraverso le quali saranno illustrate le tecniche nuove che sembrano avvenire: che ma che in vece trovano già ampia applicazione in alcuni paesi per la fabbricazione del prodotto quotidiano. Un programma, questo di Savonuzzi, il quale, come forse i telespettatori ricorderanno, è stato capo redattore della prima serie di *TV 7*, la coraggiosa e anticonformista rubrica di attualità che si impose nonostante e contro Bernabei e Fanfani, e dalla quale il giornalista fu (fisicamente) estromesso, che dopo un esordio un po' discutibile ha preso correttamente quota riuscendo a radiografare la situazione di crisi dei giornali, e le ragioni di essa.

controcanale

LAVORATORI E SINDACATO — *Con decisione tempestiva e opportuna, la seconda rete televisiva ha mandato ieri sera in onda, in concomitanza con lo svolgersi dei lavori del Congresso della CGIL a Rimini, il primo dei due servizi che il gruppo ideativo-produttivo di* Cronaca *dedica al tema* Il sindacato - La stagione dei congressi.

Sono ormai noti al pubblico televisivo che, a quanto risulta, viene sempre più numeroso i programmi redatti da questo gruppo di lavoro, i metodi sostanzialmente nuovi impiegati da Cronaca *nella realizzazione dei suoi servizi. Non più «programmi d'autore», con casuali e spesso inutili interventi di «esperti» abili a pontificare su tutto, ma analisi critiche di vicende e avvenimenti condotte con i protagonisti della realtà sociale. Una conferma della validità di questo indirizzo di lavoro è puntualmente venuta dalla trasmissione che, ieri sera, ha analizzato i termini dell'acceso dibattito in atto nel sindacato unitario e che, in questi giorni e in questo mese, «stagione dei congressi», troverà il suo sbocco naturale e istituzionale nell'interno delle grandi assise dei lavoratori delle tre confederazioni.*

Alternando a incastro brani filmati registrati nei mesi e nelle settimane scorsi in fabbrica (Alfa Romeo di Arese, Pomigliano d'Arco) e interventi e testimonianze raccolte in studio a commento e ad ampliamento di quanto nei filmati, veniva sostenuto, la redazione di Cronaca *ha tentato di tracciare un profilo accurato dello «stato di salute» dei sindacati, degli umori e dei malumori della base operaia, delle coordinate strategiche che delimitano l'azione della dirigenza unitaria sindacale, attraverso le parole di coloro che, in prima persona, sono quotidianamente protagonisti della rinnovata realtà del sindacalismo italiano. Il senso ultimo, sul piano politico e del metodo, di questo programma, è risultato esplicito nelle parole di uno dei tre segretari confederali presenti, con i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa e di rappresentanti del sindacato statali di Milano, nello studio televisivo. «Il dibattito così acceso che abbiamo visto è il segno di quanto e di come si avverta all'interno del sindacato».*

Ma questo "senso" è passato a non anche l'intera trasmissione: qualche l'analisi, piuttosto che svolgersi in trasversale, mettendo in luce la stretta corrispondenza esistente tra i problemi denunciati e i mali reali del paese, continuava a svilupparsi invece su un piano d'quanto tradizionale, con quell'alternarsi l'uno accanto all'altro di tari interventi, brevi e di rito, seppure in dialettica contrapposizione tra loro. La "grinta" sociale passava, insomma, in secondo ordine. Le stesse parole degli operai, dei diretti protagonisti della realtà di fabbrica, e dei disoccupati, (avvenimento di grande rilievo la loro presenza in una TV che li ha sempre emarginati) non riuscivano sempre a riscattare la trasmissione dal rischio di un certo appiattimento. Anche per le difficoltà obiettive di un piano di lettura e di interpretazione dei fatti, che dava forse per scontati troppi antecedenti. Un limite, forse, dovuto al carattere introduttivo di questa prima parte, e che ci auguriamo verrà superato quando, con un aggancio più concreto alla cronaca, si entrerà, nella prossima trasmissione, nel vivo dei problemi affrontati dai congressi.

f. l.

programmi

TV primo

13,00 ARGOMENTI
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 PROGRAMMI PER I PIU' PICCINI
18,25 LA TV DEI RAGAZZI «C'era una volta domani»
19,20 LE AVVENTURE DI RIN TIN TIN
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 SCOMMETTIAMO?
21,45 DOLLY
22,00 TRIBUNA SINDACALE
22,30 SEBASTIAN MATTA, un pittore a Tarquinia
23,15 TELEGIORNALE
23,30 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Palermo)
13,00 TELEGIORNALE
13,30 IL MESTIERE DI RACCONTARE
15,00 GIRO D'ITALIA
18,15 DAL PARLAMENTO
18,30 IL LAVORO CHE CAMBIA
19,10 L'UOVO E IL CUBO
19,45 TELEGIORNALE
20,40 SUPERGULP!
21,15 QUARTO POTERE
22,05 LA RAGAZZA IN BLUE-JEANS Telefilm
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Cless dre; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: L'opera in trenta minuti; 11,30: I primi sette anni - Racconto; 12,05: Quiz che passa al giorno; 12,20: Astrolabio musicale; 12,30: Carosello; 13,30: Musicalmente; 14,05: Visti da noi; 14,20: C'è posta per te; 14,30: Controsonesto; 15,05: Successi di ieri, di oggi, di sempre; 15,45: Primo Nip; 17,45: GR1 sport - Ruotalibera su Giro d'Italia; 18,30: Vetrina di mezzi di canti; 19,20: I programmi della sera; 19,30: Gran concerto; 20: Folk dos; 20,30: Insieme ne buono; 21,05: Speciale della Big Band di Perugia; 22,05: Operette e commedie musicali; 22,40: Solista; 23,15: Buonanotte da la dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 8,45: Canzoni made in Italy; 9,32: La camera rossa; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiobera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tutto; 15,45: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Antiprima disco; 18,38: GR2 Giro d'Italia; 18,40: La bussola; 19,01: Radiodiscoteca; 19,50: Musica a palazzo Labia; 20,30: Superconcerto; 21,30: Il teatro di radiodue: il marito sognato; 22,45: Panorama parlamentare; 23,10: Fogli d'album.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,35; 6: Quotidiana radiotre; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,40: Noi voi loro; 10,55: Operetta; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: I mali dei grandi; 17,30: Fogli d'album; 17,45: La ricerca; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Elektra, di Strauss; 22,45: Cooperativa.

L'Espresso oggi in edicola

I NUOVI BERSAGLI DELLE BRIGATE ROSSE
Oggi il giornalista domani...
di FRANCO GIUSTOLISI, PAOLO MIELI, MARIO SCIALOJA, RENZO DI RIENZO, PIERO MELOGRANI

ARISTOCRAZIA NERA
L'Antipapessa e la sua corte
di TULLIO FAZZOLARI e SANDRO MAGISTER

ELEZIONI SPAGNOLE
Cosa dicono i pronostici
di FABRIZIO DENTICE